

Le migranti cinesi: ruoli di genere tra il lavoro e la cura / Chinese migrant women: Gender roles between work and care

AG AboutGender
2025, 14(28), 512-529
CC BY

Qi An

University of Padua, Italy

Abstract

The article investigates how female migrants from the Zhejiang and Fujian provinces of China, residing in a medium-sized city in Veneto, reconcile their work and family lives. Given the position of women in China and considering the differences between rural and urban areas, it is crucial to understand whether migration alters the way different roles are balanced and what tensions may arise between these roles during the migratory experience. The paper aims to explore how the interviewed migrants experience the “double presence” between the working sphere and the family sphere, and how they connect their roles as workers with those as caregivers for family members. The study will also examine any conflicts between these roles and the strategies adopted by the migrants to address them.

Keywords: Chinese women, gender relationship, migration, work, care.

Introduzione

Questo studio esplora come le donne cinesi immigrate nel Veneto bilancino i loro ruoli familiari e lavorativi, concentrandosi sulle donne sposate con figli. La ricerca analizza come affrontino le sfide del mercato del lavoro locale, come cambino i ruoli in famiglia e se l'immigrazione abbia ridefinito o rafforzato la divisione tradizionale dei ruoli di genere. Attraverso interviste, l'analisi si concentra sulle dinamiche di negoziazione coniugale per ridistribuire le responsabilità familiari e

Corresponding Author: Qi An, qi.an@phd.unipd.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2025.14.18.2505

sull'eventuale ritorno a un modello tradizionale di divisione del lavoro di genere dovuto a contingenze economiche e culturali.

In Cina, così come in altre società patriarcali, le sfere lavorative e familiari sono tradizionalmente suddivise per genere: gli uomini predominano nel lavoro retribuito, mentre le donne si occupano della casa, della cura degli anziani e dei bambini. Tuttavia, nelle aree rurali, le donne hanno sempre avuto un ruolo cruciale nell'agricoltura, partecipando attivamente alla coltivazione e alla produzione alimentare, contribuendo significativamente all'economia rurale (Pan, 2002; Xu, 2006).

In Italia, la prima migrazione cinese risale alla Prima Guerra Mondiale, quando i Qingtiansi si diffusero in Europa vendendo merci (Benton, 2011, p. 62). Le prime donne arrivarono dagli anni '50 per ricongiungersi a padri o mariti (Battilani & Fauri, 2018, p. 26). Negli anni '80, l'immigrazione su larga scala da Zhejiang e Fujian ha incluso ricongiungimenti familiari e migranti economici indipendenti. Un secondo flusso dal Fujian iniziò negli anni '80, seguito da un terzo dal nord della Cina in risposta alla chiusura di industrie e miniere statali, che lasciò 14 milioni di persone senza lavoro (Ministero dell'Interno, 2008). Il 56% delle domande di ricongiungimento riguardava donne, suggerendo che gli uomini arrivassero per primi, seguiti dalle loro famiglie.

Oggi, il 57% della comunità cinese vive nel Nord Italia, soprattutto in Lombardia, Toscana e Veneto (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2023). I migranti di prima generazione hanno lavorato per decenni nei laboratori manifatturieri, caratterizzati da un regime di lavoro flessibile, per poi spostarsi verso il commercio e i servizi come imprenditori o lavoratori (Ceccagno & Gao, 2023, p. 251).

Le donne coinvolte nella ricerca risiedono principalmente a Padova, Rovigo e Treviso. Provenienti da Zhejiang e Fujian, affrontano il difficile bilanciamento tra lavoro e responsabilità familiari, che può generare conflitti influenzando la qualità della vita, la carriera e le relazioni familiari.

Rassegna della letteratura

Questo articolo adotta un approccio di genere per analizzare la migrazione cinese, con un focus sulle esperienze delle donne migranti. Il genere, come costruito sociale, regola le strutture di potere in tutte le relazioni, inclusa la migrazione, agendo come catalizzatore di cambiamenti sociali (Donato et al., 2006, p. 6; Parrado & Flippen, 2005, p. 606). Esso influenza chi migra, come avviene la migrazione, e genera conflitti nei comportamenti di genere attraversando confini culturali (Sinke, 2006, p. 97).

Dagli anni '70, le ricerche migratorie hanno iniziato a considerare le donne come protagoniste, superando una visione incentrata sugli uomini (Hondagneu-Sotelo, 2011, p. 220). Pratiche, norme e discorsi di genere possono sia limitare sia favorire la migrazione, trasformando relazioni e identità di genere (Christou & Kofman, 2022, p. 1). La migrazione può ridurre il controllo sociale sulle donne, aumentando la loro autonomia (Fiałkowska, 2018, p. 105). Tuttavia, può anche rafforzare i ruoli di genere tradizionali, anziché promuovere l'uguaglianza (Morokvašić, 1984, p. 888; Vianello, 2014, p. 71).

La ricerca femminista ha sottolineato come il genere plasmi i flussi migratori e le esperienze economiche dei migranti, influenzando sia la decisione di migrare sia le dinamiche nei paesi di arrivo (Nawyn, 2010, p. 759; Boyd & Grieco, 2003, p. 4). In particolare, l'intersezione tra lavoro e caregiving è assegnata in modo differenziato in base al genere e alla provenienza. Una problematica che sorge all'interno della dinamicità del processo migratorio si manifesta in maniera forte quando si sovrappongono i ruoli di lavoratore/trice con quello di caregiver, assegnati in maniera differente in base al genere rispetto al Paese di provenienza. Tuttavia, è noto che il processo migratorio non induce necessariamente a una maggior parità di genere, in quanto può indurre un rafforzamento dei ruoli di genere convenzionali (Morokvašić, 1984, p. 888; Vianello, 2014, p. 71).

L'obiettivo principale di questo articolo è esaminare come le donne cinesi provenienti dalla regione del Veneto in Italia vivono la "doppia presenza" (Balbo, 1978, p. 3; Summerfield, 1994, p. 718): ovvero come coniugano i loro ruoli di lavoratrici con quello di caregivers dei membri della famiglia, tra sfera lavorativa e sfera familiare. Saranno indagati anche eventuali conflitti tra i due ruoli e le pratiche adottate dalle migranti per farvi fronte. In questo studio, mi concentrerò sulle donne migranti cinesi arrivate in Italia, prevalentemente provenienti dalle province di Zhejiang e Fujian. La maggior parte di loro è sposata e ha figli; potrebbero aver migrato in Italia come partner o figlie, seguendo i membri maschili della famiglia, o essersi trasferite da sole, ma attualmente si trovano in uno stato di matrimonio con figli. Non prenderò in considerazione le donne single o che vivono da sole in Italia.

I ruoli di genere nel contesto cinese

La società cinese è profondamente radicata nella cultura confuciana, sviluppatasi tra il periodo delle Primavere e degli Autunni (770-476 a.C.) e quello degli Stati Combattenti (475-221 a.C.). Mencio (372-289 a.C.) e Xunzi (310-237 a.C.) hanno trasformato il confucianesimo in una delle principali scuole di pensiero, consolidandolo come ideologia politica ufficiale durante la dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.) (Lahtinen, 2022, p. 14-15). Questa ideologia guida il funzionamento della

famiglia e i comportamenti individuali, plasmando le interazioni sociali in Asia orientale, dove i suoi valori vengono spesso dati per scontati (Tu, 1998, p. 8). Sebbene non spieghi interamente il ruolo delle donne, il confucianesimo ha influenzato significativamente il loro status, enfatizzando la famiglia come unità fondamentale e subordinando gli interessi individuali a quelli familiari.

Confucio considera la pietà filiale il fondamento dell'eccellenza morale. La virtù centrale del confucianesimo, il jen (umanità), deriva dall'auto-coltivazione, che si sviluppa nelle relazioni familiari (Tu, 1998b, p. 18). La pietà filiale (xiao 孝) si manifesta nell'amore e nella gratitudine verso i genitori (Chen, 2018, p. 103). Inoltre, il confucianesimo prescrive ruoli di genere specifici, con l'armonia coniugale come valore centrale. Tradizionalmente, la moglie si sottomette al marito ed evita conflitti diretti (Yan & Sorenson, 2004, p. 10). Il principio delle "tre dipendenze" ha storicamente subordinato la donna all'uomo (Leung, 2003, p. 361; O'Harrow, 1995, p. 164; Zhan, 1996, p. 276), rafforzando il patriarcato nelle società dell'Asia orientale (Littlejohn, 2017, p. 9).

La cultura confuciana, combinandosi con i principi socialisti, ha generato una nuova struttura patriarcale (Sangwha, 1999, p. 46). Durante l'era maoista, lo slogan "Le donne possono reggere la metà del cielo" promosse l'uguaglianza di genere attraverso la partecipazione lavorativa (Zuo, 2003, p. 318). Tuttavia, le donne dovettero conciliare lavoro pubblico e domestico, creando una discrepanza tra l'uguaglianza ideologica e la realtà pratica (Huang, 2020, p. 176). La ricostruzione di genere negò le differenze di genere e mascolinizzò le donne (Leung, 2003; Zheng, 1997). I media ufficiali rafforzarono questo discorso (Yang & Yan, 2017).

Dal 1979, la transizione all'economia di mercato ha portato a cambiamenti significativi. Nelle aree urbane, le donne hanno ottenuto maggiori opportunità lavorative, mentre nelle aree rurali l'occupazione è rimasta più stabile (Xu, 2006, p. 15). Negli ultimi decenni, i valori patriarcali tradizionali sono riemersi, accentuando le differenze biologiche tra uomini e donne (Ji & Wu, 2018, p. 233; He & Wu, 2017, p. 98). Nonostante l'attiva partecipazione delle donne al mercato del lavoro, questa è diminuita negli ultimi due decenni (Xiao & Asadullah, 2020, p. 139).

Le politiche del "secondo figlio" introdotte nel 2015 non hanno alleviato le pressioni economiche legate alla procreazione, con differenze significative tra donne urbane e rurali (Liu & Lummaa, 2019, p. 201; Yang et al., 2023, p. 3755). Le discriminazioni lavorative e le norme patriarcali continuano a limitare l'uguaglianza di genere (Tong, 2018, p. 13; Wu & Dong, 2019, p. 484).

Nel complesso, le concezioni tradizionali di genere persistono nella Cina moderna, dimostrando un complesso equilibrio tra tradizione e cambiamento. In questo contesto, le donne percepiscono la conciliazione tra lavoro e responsabilità familiari come una scelta obbligata piuttosto che volontaria. Sebbene la scelta di privilegiare la famiglia rispetto al lavoro possa apparire strategica, essa è spesso dettata da vincoli sociali, carenze politiche e pressioni economiche. Di conseguenza,

è fondamentale interrogarsi se questa priorità sia davvero il risultato di una scelta libera o piuttosto una necessità imposta dall'assenza di alternative.

Le migrazioni femminili cinesi in Italia

La comunità cinese in Italia, formatasi relativamente di recente, condivide caratteristiche e modalità di insediamento simili a quelle di altre comunità cinesi nel mondo. La maggior parte degli immigrati proviene dalla provincia dello Zhejiang, seguiti da una minoranza dallo Fujian. La composizione di genere è equilibrata, con una leggera prevalenza di donne (50,7% donne e 49,3% uomini, Istat 2023). Sul piano delle dinamiche di genere, non si registrano variazioni significative nel tempo. Tuttavia, grazie alle opportunità lavorative e ai ricongiungimenti familiari, il numero di donne cinesi in Italia è in costante crescita.

Gli immigrati cinesi si integrano nel mercato del lavoro italiano con alti tassi di occupazione, pari all'80% per gli uomini e al 70% per le donne (Barberis, 2022, p. 12). In Veneto, i cinesi rappresentano il 7,3% della popolazione straniera (36.391 su 498.127 stranieri), mentre a Padova la comunità cinese conta 8.801 individui, prevalentemente tra i 25 e i 45 anni (Giacometti, 2013, p. 46). Molti di loro sono sposati e con figli, influenzando così le dinamiche familiari e lavorative.

I cinesi in Italia sono attivi principalmente nei settori della ristorazione, del commercio e del manifatturiero, in particolare nella produzione di abiti, borse e maglieria (Ceccagno, 2003, p. 189). In Veneto, le principali attività lavorative sono concentrate nel commercio (40%), nel manifatturiero (34%) e nella ristorazione e ospitalità (13%) (Gambuzza & Rasera, 2018, p. 64).

Le donne cinesi partecipano significativamente al mercato del lavoro, rappresentando il 47% dei lavoratori autonomi, il 45% degli impiegati e il 50% dei percettori di reddito (Gambuzza & Rasera, 2018, p. 42). Molte di loro lavorano come autonome, dimostrando un ruolo cruciale nell'economia italiana. Oltre al lavoro nei laboratori, dove gli orari possono raggiungere 14 ore al giorno durante i periodi di produzione intensa (Becucci, 2019, p. 17), i cinesi sono impiegati anche nella ristorazione, nel commercio e nell'artigianato. La letteratura si concentra spesso sulle condizioni delle donne nelle fabbriche, dove lavorano con ritmi intensi, talvolta anche nei fine settimana o di notte (Wu & Sheehan, 2011, p. 142).

Nel settore manifatturiero, la forza lavoro è quasi interamente cinese, con una composizione di genere equilibrata e turni particolarmente intensi (Gao & Sacchetto, 2018, p. 95). Oltre a questo settore, le donne cinesi sono attive nei servizi, soprattutto nella ristorazione e nel commercio, gestendo spesso ristoranti, bar e negozi a conduzione familiare. L'impegno lavorativo delle donne cinesi in Italia è significativo e diffuso, non solo nelle fabbriche, ma anche in altri ambiti. La

riduzione delle responsabilità familiari tradizionalmente a loro carico ha contribuito a una maggiore parità di genere in termini di lavoro e retribuzione (Ceccagno, 2007, p. 642).

Tuttavia, il tempo "libero" delle lavoratrici cinesi è limitato, generando tensione tra le sfere lavorative e familiari. È essenziale considerare come le migranti cinesi bilanciano il loro ruolo di principali caregiver con le esigenze del lavoro. Il lavoro e la famiglia sono, pertanto, ambiti centrali nella vita delle donne cinesi in Italia.

Sebbene le donne in Italia contribuiscano significativamente alla famiglia, dalla maternità alla crescita dei figli, la tradizionale divisione dei ruoli di genere continua a influenzare il loro comportamento quotidiano. Quando gli immigrati cinesi arrivarono in Italia, si trovarono in un contesto molto diverso da quello della Cina tradizionale, privo della stessa regolamentazione statale. Questo nuovo ambiente presentava vincoli e sfide che influenzavano la loro percezione dei ruoli di genere all'interno della famiglia. Con il termine "famiglia" si intende l'insieme delle dinamiche relazionali e dei ruoli tradizionali, che in Italia, con il suo diverso contesto socioeconomico, ha avuto un impatto sulle percezioni e gestioni dei ruoli di genere nelle famiglie cinesi immigrate. Pertanto, non si può dare per scontato che l'approccio alla famiglia e ai ruoli di genere rimanga invariato.

La metodologia della ricerca

La metodologia di ricerca adottata è qualitativa, basata su 20 interviste semi-strutturate a donne cinesi in Italia, condotte tra novembre 2021 e dicembre 2023. Le intervistate provengono principalmente dalla provincia di Zhejiang e appartengono a diverse generazioni (età tra i 20 e i 55 anni), con motivazioni migratorie varie, come lavoro, studio e ricongiungimento familiare. La ricerca si concentra su donne residenti in Veneto, in particolare a Padova, Treviso e Rovigo. Poiché ho lavorato come insegnante di cinese in queste città, ho avuto accesso diretto a genitori che hanno partecipato alla ricerca. Le intervistate sono state selezionate tramite campionamento a valanga, con il criterio che fossero sposate o conviventi e avessero figli.

Le interviste si sono svolte in modo faccia a faccia, con le intervistate che sceglievano il luogo (un bar o la loro casa) in collaborazione con la ricercatrice. Ogni intervista ha avuto una durata media di 40 minuti e si è basata su un set di domande, ma con la possibilità di adattarle in base alle risposte. Le interviste sono state condotte in cinese, lingua madre dell'autrice, per garantire una comprensione più precisa delle risposte. Successivamente, le trascrizioni sono state tradotte dal cinese all'italiano e ordinate alfabeticamente per cognome.

Gli argomenti trattati includevano le motivazioni migratorie, le esperienze lavorative, e la situazione familiare (coniugale, divisione dei lavori domestici, cura dei figli, ecc.). Le domande si concentravano su tre aree: lavoro (ore, settori, interferenza con la vita domestica), vita familiare (distribuzione delle faccende domestiche, educazione dei figli, rete sociale), e percezione della divisione tradizionale dei ruoli di genere (disponibilità a rinunciare al lavoro per essere casalinga).

La ricerca presenta alcune limitazioni: il campione è ridotto e limitato alla regione Veneto. Un campione più ampio e diversificato avrebbe consentito un'indagine a livello nazionale. Inoltre, le interviste sono state condotte solo con donne migranti, senza raccogliere le opinioni dei loro coniugi, limitando la comprensione del ruolo di quest'ultimi nell'equilibrio lavoro-famiglia.

Il ritorno alla tradizionale divisione del lavoro domestico

Dalle interviste emerge che molte donne cinesi immigrate hanno scelto di interrompere la propria carriera per concentrarsi sulla famiglia. Questa decisione, spesso influenzata dal contesto economico e culturale del migrante, ha portato a un ritorno al modello tradizionale di divisione del lavoro tra coniugi. Tale scelta è stata frequentemente adottata dopo l'arrivo in Italia, quando le difficoltà nell'integrazione nel mercato del lavoro locale e l'adattamento a un nuovo ambiente hanno spinto le donne a privilegiare la cura della famiglia. Di conseguenza, l'uomo si occupa del sostentamento economico, mentre la donna gestisce le attività domestiche e l'educazione dei figli.

È però importante notare che le donne migranti affrontano difficoltà specifiche legate alla loro condizione, come l'isolamento sociale, le barriere linguistiche e l'accesso limitato a risorse e servizi. Questi ostacoli possono renderle più vulnerabili, ma la tradizionale divisione dei ruoli di genere può rappresentare una soluzione in grado di aiutarle ad affrontare meglio le sfide migratorie e a ottimizzare i benefici per l'intera famiglia.

Zhu (31 anni), madre di due figli, prima di sposarsi si è dedicata completamente al lavoro, ma da quando si è sposata o, per essere più precisi, da quando è diventata madre ha lasciato il lavoro e ora si occupa della famiglia.

All'inizio ho lavorato nell'abbigliamento in fabbrica con i miei genitori e poi abbiamo aperto un bar. Ho lavorato nel bar di miei genitori e alla fine mi sono sposata. Io e mio marito ci siamo conosciuti in Italia, siamo stati insieme quattro anni e poi abbiamo deciso di sposarci. Ho avuto due bambini in tre anni. Al momento sono completamente a casa, non lavoro (Intervista a Zhu, 31 anni).

Lei continua a dire:

Il mio compito è prendermi cura dei bambini e dei lavori domestici. Il suo compito è guadagnare i soldi. All'inizio stare a casa non mi piaceva; piano piano, ho cambiato idea, sono una donna responsabile, voglio crescerli bene e sperare che la loro vita sia migliore della mia. Infatti, dipende dal pensiero, quello che volete e quello che ottenete, allora sicuramente devo sacrificare delle cose, come il divertimento. In questa situazione attuale sto abbastanza bene (Intervista a Zhu, 31 anni).

Dalle interviste emerge che Zhu, immigrata di seconda generazione in Italia, ha interrotto gli studi universitari per aiutare i genitori nella loro attività. Quando la famiglia ha acquisito un bar e raggiunto una solida stabilità economica, Zhu ha deciso di lavorare a tempo pieno nel bar. Prima del matrimonio, ha lavorato sia per i genitori che per la sua famiglia. Dopo il matrimonio, la sua vita familiare è cambiata: da “figlia” che contribuiva al lavoro familiare, è diventata “moglie” e “madre”, assumendo maggiori responsabilità nel nuovo nucleo familiare. In questa nuova fase, Zhu ha scelto consapevolmente di concentrarsi sulla cura della famiglia, diventando la principale responsabile del benessere domestico.

Uno studio su donne cinesi sposate negli Stati Uniti ha evidenziato un fenomeno simile, con molte intervistate che sottolineavano come l'immigrazione avesse rafforzato il loro ruolo di mogli e madri, mettendo la famiglia al primo posto (Yu, 2011, p. 658). La difficoltà di conciliare carriera e famiglia provoca stress, conflitti e tensioni che influenzano sia la carriera professionale che l'armonia familiare. Inoltre, la gravidanza e il parto impattano sul percorso lavorativo, portando alcune donne a scegliere di rinunciare al lavoro retribuito per dedicarsi completamente alla famiglia. Questa scelta comporta non solo un cambiamento nelle attività quotidiane, ma anche un significativo mutamento psicologico.

Io e mio marito ci siamo conosciuti tanti anni fa, quando eravamo al liceo in Italia. Abbiamo iniziato a stare insieme quando abbiamo iniziato a lavorare. Sono sposata da nove anni, ho due figli, il più grande ha otto anni e il più piccolo ha quattro anni. Io non sono andata a lavorare dopo essermi sposata. Anche se non lavoro, essere una mamma a tempo pieno è un lavoro duro. Educare i figli è importante per me. I figli saranno indipendenti quando cresceranno e non ci sarà molto tempo da passare con loro (Intervista a Zhang, 30 anni).

Zhang (30 anni) ha preso la stessa decisione di Zhu, rimanendo in casa come casalinga, ma a differenza di Zhu i genitori del marito di Zhang hanno offerto loro un sostegno nel lavoro familiare. Come già accennato, per molte persone di origine cinese il concetto di famiglia gioca un ruolo centrale, e anche per coloro che vivono in Italia, la connessione con la famiglia può essersi ulteriormente rafforzata. Lo studio di Sun (2008) sulla famiglia degli immigrati taiwanesi in Canada rivela che, nelle famiglie di tipo nucleare o a tre generazioni, le faccende domestiche sono svolte

principalmente dalle donne più anziane o da quelle più giovani, mentre gli uomini vi partecipano raramente. Secondo la ricerca di Parrado e Flippen (2005) sulle donne messicane negli Stati Uniti la presenza di altri familiari riduce di fatto il coinvolgimento degli uomini nei lavori domestici, mina l'autonomia finanziaria delle mogli, aumenta il senso di controllo delle mogli e le disparità di potere tra i coniugi (p. 610). Questo non significa che la famiglia non sia una risorsa importante per i migranti. Anche se la famiglia può essere una risorsa utile per i migranti, l'inclusione di familiari può aumentare il carico di lavoro domestico per le donne e rafforzare valori familiari tradizionali. Per esempio, la presenza dei suoceri può far sì che le donne debbano seguire più rigidamente le aspettative legate alla famiglia del marito. Questo può limitare la loro capacità di cercare pratiche di genere più eque.

In base alla descrizione di Zhang, essere casalinga è come avere un lavoro dentro casa, mentre il marito lavora fuori. La differenza principale risiede nel fatto che il marito e la moglie ricoprono ruoli distinti. Zhang riteneva che questa distribuzione dei compiti all'interno della famiglia riflettesse un principio di parità. Quando arriva il fine settimana, la coppia si reca in un ristorante per gustare un pasto insieme. Quindi, nelle famiglie migranti, il ruolo di chi lavora fuori e chi si occupa della casa è il risultato di negoziazioni tra i coniugi. Tuttavia, dopo la nascita dei figli, la divisione delle faccende domestiche tende a ritornare ai modelli tradizionali.

Le donne cinesi intervistate hanno scelto di diventare casalinghe, una decisione che spesso è stata frutto di una negoziazione con i mariti. Molte hanno sottolineato l'importanza di educare i figli, riconoscendo la responsabilità materna come una parte fondamentale della vita matrimoniale. Le intervistate sono consapevoli del ruolo cruciale della madre nel processo di crescita dei bambini e sentono il bisogno di partecipare attivamente alla loro educazione. Nel modello familiare tradizionale cinese, il rapporto di coppia e quello tra genitori e figli sono essenziali per la stabilità familiare, con la madre che riveste un ruolo centrale.

Dopo aver avuto i figli, sono diventata una casalinga a tempo pieno. Mio marito guadagna soldi e io mi occupo dei bambini. Anche se non sono d'accordo con l'idea che gli uomini debbano guadagnare e le donne debbano occuparsi della casa, è proprio quello che ho fatto (Intervista a He, 32 anni).

Secondo la situazione di He, sia lei che suo marito sono arrivati in Italia come studenti e hanno deciso di rimanere dopo la laurea. Anche se non condivide il tradizionale modello di divisione dei ruoli di genere, continua dicendo:

ho studiato canto e non riesco a trovare un lavoro adeguato. Inoltre, i miei genitori non possono venire ad aiutarci, quindi abbiamo dovuto organizzarci in famiglia. Io e mio marito lavoriamo come team (Intervista a He, 32 anni).

Per gli immigrati cinesi, la famiglia è al centro delle priorità, soprattutto dopo la nascita di un figlio, con un forte desiderio di stabilità familiare. Tuttavia, questa scelta non rappresenta un semplice ritorno ai ruoli tradizionali di genere, ma un processo di negoziazione familiare influenzato da vari fattori, come l'integrazione nel mercato del lavoro, il livello di istruzione, la classe sociale e il contesto migratorio. Ad esempio, donne con un livello di istruzione più elevato tendono ad avere una visione diversa dei ruoli di genere rispetto a quelle con un'istruzione inferiore. Nonostante ciò, alcune scelgono comunque di concentrarsi sulla famiglia. L'esperienza migratoria, inoltre, può rafforzare l'importanza dei ruoli familiari tradizionali, anche se le dinamiche possono differire rispetto a quelle del loro paese di origine.

Emozioni e senso di colpa: affrontare le difficoltà

Le forti pressioni lavorative e familiari possono rendere i lavoratori sia fisicamente che mentalmente esausti, provocando situazioni di burnout lavorativo col conseguente declino delle prestazioni sia sul lavoro che in famiglia.

A differenza delle intervistate sopra citate, altre donne cinesi hanno fatto scelte diverse, ovvero continuare a lavorare il matrimonio.

Zhong (51 anni) ha avuto suo figlio in Cina. Si è trasferita in Italia da sola quando suo figlio era ancora piccolo. Suo marito è arrivato in Italia solo dopo che lei aveva trovato un lavoro stabile in fabbrica, e così hanno vissuto separati tra Italia e Cina per qualche anno. Il caso di Zhong è diverso dagli altri: come donna, è stata la prima persona della sua famiglia a migrare in Italia. Vivendo da sola in Italia per alcuni anni, ha affrontato molte sfide legate all'adattamento a un nuovo ambiente e alla gestione delle responsabilità familiari. Tuttavia, la situazione familiare tra lei e suo marito non era soddisfacente, e alla fine Zhong e suo marito hanno divorziato.

Penso che tutte le donne cinesi che vengono in Europa, si concentrino sul lavoro. Non posso occuparmi della mia famiglia. Io ho aperto il negozio a Padova per iniziare la mia carriera. Mio figlio e mio marito vivevano a Perugia, alla fine mio marito mi ha tradito e ha trovato un'altra donna. Io sono abbastanza stupida, lavoravo sempre e poi abbiamo divorziato. Questo ha avuto un impatto negativo su mio figlio, che ha cominciato a non voler studiare al liceo. Mi sono vergognata. Secondo la cultura cinese, che le donne non debbano lavorare troppo, devono occuparsi un po' di più della famiglia (Intervista a Zhong, 51 anni).

Secondo il racconto di Zhong, il divorzio e l'abbandono della scuola da parte di suo figlio sono avvenuti a causa delle sue scelte. Durante l'intervista, la signora è diventata estremamente emotiva, scoppiando in lacrime e suggerendomi di concentrarmi sulla mia famiglia, perché, secondo lei, se anche lei avesse fatto così, tutto sarebbe andato diversamente. Zhong è nata negli anni '70 e cresciuta negli anni '80, un periodo in cui i ruoli di genere tradizionali erano al centro della discussione. Ha interiorizzato queste norme sociali, ma le esigenze economiche l'hanno costretta a cercare un equilibrio difficile tra vita familiare e lavorativa. L'intervista rivela che Zhong attribuisce il fallimento del suo matrimonio alla sua percepita mancanza di attenzione e dedizione alla famiglia. Questo senso di colpa, sebbene non sia esclusivo delle donne migranti, viene amplificato nelle donne migranti da fattori come le difficoltà di adattamento e le sfide specifiche legate all'immigrazione. Zhong si sente estremamente pentita e colpevole nei confronti di suo figlio, e questa esperienza riflette come il contesto migratorio possa influenzare e accentuare le emozioni comuni legate alla gestione delle responsabilità familiari e lavorative.

Sono venuta in Italia con un visto di lavoro. Ho incontrato mio marito in Italia e ci siamo sposati. Quando mio figlio aveva un anno ho smesso di lavorare in una fabbrica e ho iniziato la mia carriera lavorativa e da allora ho avuto una baby-sitter per badare a mio figlio. Mi dispiace solo per mio figlio e di non poter stare con lui (Intervista a Zheng, 41 anni).

La signora Zheng è più giovane di Zhong di dieci anni. Ha conosciuto suo marito e si sono sposati in Italia. Suo figlio è nato in Italia ed è stato cresciuto dai genitori. Dopo aver avuto il figlio, Zheng ha continuato a lavorare e ha aperto un negozio. Per accudire il figlio, lei stava cercando una baby-sitter per supportarla. Il punto molto importante che ha sottolineato è il dispiacere per suo figlio, poiché non ha potuto vederlo crescere. Le coppie di migranti cinesi in Italia spesso hanno genitori anziani che vivono in Cina, per questo quando la coppia ha dei figli ed entrambi i genitori lavorano è frequente che essi facciano affidamento ad una baby-sitter che possa prendersi cura dei bambini, il che riflette la necessità di un ulteriore supporto nella cura dei bambini delle famiglie migranti.

In base allo studio di Gao e Sacchetto (2024) sulla *transnational childcare* tra le famiglie cinesi immigrate in Italia, le madri immigrate possono sperimentare un carico emotivo più pesante a causa della loro percepita inadeguatezza come madri rispetto ai padri, e lottare con le tensioni tra la genitorialità familiare e il lavoro, che possono seriamente compromettere le loro prospettive occupazionali.

All'inizio passavo il tempo con i miei figli e facevo molte cose da sola, ma adesso sono completamente impegnata nel lavoro e a volte mi vergogno quando sto con le mie figlie la sera. Io vivo con i genitori di mio marito, cioè i nonni delle figlie, loro mi aiutano

ad accudire le bambine, mio marito fa i lavori domestici. Loro sono molto bravi e solidali, abbiamo passato insieme il fine settimana (Intervista a Liu, 30 anni).

La signora Liu ha 30 anni, è insegnante di yoga e la sua carriera sta andando molto bene. È venuta in Italia per motivi di studio, dove ha incontrato suo marito, che si è trasferito in Italia da piccolo. Dopo il matrimonio e la nascita dei figli, i genitori di lui hanno dato una mano con il lavoro domestico. Come emerge dalla sua giornata tipo, Liu è molto occupata: durante il giorno tiene lezioni e la sera prepara quelle successive. Questo conflitto tra il ruolo di madre e lavoratrice è evidente. Non avendo tempo per prendersi cura delle figlie, il lavoro domestico è gestito dai suoceri.

Le frasi “mi vergogno” e “mi dispiace” sono ripetute spesso dalla signora Liu, suggerendo un forte senso di colpa. Le donne cinesi lavorano tutto il giorno e nel poco tempo libero cercano di dedicarsi alla famiglia. Questo senso di colpa nasce quando le loro azioni non si allineano con i ruoli di genere tradizionali imposti dalla società, come sottolineato da Benetti-McQuoid e Bursik (2005, 135). Tuttavia, questo non riguarda solo le donne che seguono i ruoli tradizionali, ma anche quelle che si distaccano da essi, come discusso da Bourdieu (2016), evidenziando la “violenza dolce” del patriarcato che genera colpa anche in chi sfida le norme tradizionali.

Gli studi dimostrano che il conflitto lavoro-famiglia può generare senso di colpa per chi ritiene di violare le norme sociali (Livingston & Judge, 2008, p. 212). Le donne, più suscettibili a questa emozione a causa delle aspettative di cura verso gli altri, vivono spesso questo conflitto come una violazione delle tradizioni (Efthim et al., 2001, p. 431). Secondo i valori della società cinese, l’ideale familiare prevede che la donna si dedichi principalmente alla casa e alla famiglia. Tuttavia, molte donne intervistate hanno scelto di concentrarsi sul lavoro, sfidando i valori tradizionali. La maternità, in particolare, accresce il loro senso di colpa: non conformarsi ai ruoli di madre e moglie genera un dolore sociale, che persiste nel tempo nonostante gli sforzi per gestire queste emozioni (Fresnoza-Flot, 2009, p. 267). Sebbene i ruoli di genere tradizionali offrano una guida nel processo migratorio, la necessità di lavorare impedisce a molte donne di adempiere pienamente ai loro ruoli di moglie e madre.

L’assenza dei mariti/padri nell’attività dei lavori domestici

Tra le donne intervistate per questo studio, sia quelle che hanno scelto di rimanere a casa a tempo pieno per dedicarsi alle attività familiari, sia quelle che, pur lavorando, sono sposate e perseguono una carriera, è emersa l’importanza cruciale del supporto fornito dai genitori e dalle baby-sitter.

Sebbene alcune di loro abbiano menzionato il coinvolgimento dei loro coniugi nelle mansioni domestiche, contribuendo così a ridurre il carico di lavoro domestico, questa partecipazione non risolve completamente i conflitti e lo stress connessi con il duplice ruolo di moglie e lavoratrice, equilibrando le responsabilità lavorative e familiari. Ciò è dovuto al fatto che anche i mariti devono affrontare sfide analoghe. Le norme sociali prevalenti spesso esigono dagli uomini un maggiore impegno nella sfera professionale, il che spiega il frequente ricorso ad altre figure femminili, come tate o suocere, per colmare il vuoto derivante dalla scarsa partecipazione dei padri o dei mariti alle attività domestiche. Sebbene l'assistenza di baby-sitter e parenti abbia permesso alle donne di dedicare più tempo al lavoro, ciò non ha eliminato la loro responsabilità nel lavoro domestico. Anche se potevano esternalizzare questo lavoro (in particolare, a collaboratrici domestiche e parenti di sesso femminile), erano ancora responsabili della sua gestione complessiva (Ho, 2006, p. 510).

I miei figli vengono cresciuti da me, mio marito non mi ha dato una mano, lui è totalmente dedito al lavoro per guadagnare i soldi (Intervista a Zhu, 31 anni).

Buzzanell e colleghe (2005) hanno studiato il conflitto lavoro-famiglia delle madri lavoratrici, rivelando che, sebbene le partecipanti trovassero adeguati gli accordi lavorativi e si sentissero orgogliose delle loro capacità di gestire le sfide lavoro-famiglia, non sempre erano consapevoli che l'accettazione apparentemente incondizionata di questo aspetto del loro ruolo femminile contribuiva a un sistema familiare in cui fungevano da partner non completamente paritarie.

Mio marito lavora fuori e io in realtà lavoro a casa, lavoriamo in posti diversi. Mio marito è figlio unico, quindi i suoi genitori vivono insieme con noi. Loro mi aiutano a fare i lavori domestici a crescere i miei figli (Intervista a Zhang, 30 anni).

Nello studio di Parreñas (2005) sulle donne immigrate filippine, il lavoro domestico nelle famiglie transnazionali – famiglie che vivono in paesi diversi ma continuano a mantenere legami e risorse condivise – si basava principalmente sul lavoro delle parenti donne, suggerendo che le relazioni di genere non erano completamente cambiate. Invece gli uomini albanesi in Grecia hanno difficoltà ad aiutare le mogli nelle faccende domestiche, nonostante il fatto che la migrazione abbia indebolito i legami familiari tradizionali (poiché nonne, vicine di casa, zie non sono più presenti per aiutare) (Kambouri, 2007, p. 49). Sebbene i nonni conviventi possano contribuire alle attività domestiche accollandosi una parte dei lavori di casa, i mariti ne beneficiano più delle mogli (Sun, 2018, p. 593). In base alla divisione del lavoro tra i generi e la gerarchia generazionale,

garantiva alle donne più anziane autorità e responsabilità nella sfera domestica (Zuo, 2009, p. 550).

Effettivamente, i genitori rivestono un ruolo fondamentale nel fornire sostegno alle coppie; tuttavia, questo modello di assistenza contribuisce a distanziare gli uomini dalle responsabilità domestiche e da una porzione delle incombenze all'interno del contesto familiare nucleare.

In breve, gli immigrati cinesi uomini sono meno coinvolti o addirittura "assenti" dal lavoro domestico grazie all'impegno di donne della famiglia, come le loro mogli o le madri. La suddivisione della quantità di lavoro domestico rivela l'inequale divisione dei lavori domestici tra uomini e donne nelle famiglie cinesi immigrate. L'influenza del patriarcato cinese e il modello di convivenza della famiglia allargata nell'ambito del collettivismo (genitori e giovani coppie) consentono agli uomini di evitare il lavoro domestico e di consolidare questo modello nel lungo periodo.

Conclusioni

Questa ricerca evidenzia il conflitto tra il ruolo di lavoratrici e quello di caregiver vissuto dalle donne cinesi immigrate in Italia. All'interno delle famiglie cinesi immigrate, la ricerca del massimo beneficio familiare può portare al ritorno a modelli tradizionali di divisione del lavoro, in particolare dopo trattative coniugali. Alcune donne scelgono di dedicarsi a tempo pieno alla famiglia, mentre altre lottano per bilanciare carriera e responsabilità familiari, affrontando complesse aspettative sociali.

Le donne sono socialmente condizionate a prendersi cura dell'educazione dei figli, e una percepita mancanza in questo ruolo può generare sensi di colpa. Sebbene i ruoli di genere tradizionali non vengano completamente modificati, le donne affrontano sfide emotive che le portano a sviluppare strategie per gestire il conflitto derivante dall'assunzione di doppi ruoli nelle famiglie migranti.

La formazione della catena di cura è una risposta alla ricerca di opportunità lavorative nei paesi ad alto reddito, dove le donne immigrate vengono assunte per lavori di assistenza domestica (Hochschild, 2003, p. 188). Questo, sebbene permetta agli uomini di alleggerire alcune responsabilità domestiche, crea tensioni tra le donne, specialmente riguardo ai conflitti con le suocere.

Un risultato rilevante di questa ricerca è che, nel campione studiato, l'ideologia tradizionale riguardo la divisione dei ruoli di genere non è stata significativamente sfidata dalla migrazione. Al contrario, le donne migranti cinesi hanno ristrutturato la divisione tradizionale dei ruoli attraverso

negoziazioni e comunicazione coniugale. Questo processo è emerso come una strategia per affrontare le difficoltà imposte dal Paese ospitante, riducendo le tensioni dovute alla mancanza di supporto familiare in Italia. In questo contesto, la priorità assoluta data alla famiglia ha rafforzato le norme di genere tradizionali, relegando l'egualitarismo in secondo piano (Yu, 2011, p. 665).

Per le donne che continuano a lavorare, la responsabilità di educare i figli resta cruciale. Quando non riescono a soddisfare questa aspettativa, si sentono in colpa, considerando il ruolo materno come una parte fondamentale delle loro responsabilità. La maggior parte delle donne cinesi immigrate in Italia interiorizza le tradizioni e i ruoli di genere della società cinese, riducendo così il conflitto tra le aspettative sul lavoro e la famiglia nel contesto migratorio.

Bibliografia

- Balbo, L. (1978). La doppia presenza. *Inchiesta*, 32(8), 3-11.
- Barberis E. (2022). *Cinesi e mercato del lavoro in Italia: una riflessione a partire da un "ritratto" statistico*. "Sinofere" 15. <https://sinofere.com>
- Battilani, P., & Fauri, F. (2018). Chinese migration to Italy: Features and issues. In F. Fauri & P. Tedeschi (a cura di), *Labour migration in Europe* (pp. 11-42). London: Palgrave Pivot.
- Becucci, S. (2019), Antonella Ceccagno, City Making & Global Regimes. Chinese Immigrants and Italy's Fast Fashion Industry. *Quaderni di Sociologia*, 81(LXIII), 173-176.
- Benetti-McQuoid, J., & Bursik, K. (2005). Individual differences in experiences of and responses to guilt and shame: Examining the lenses of gender and gender role. *Sex roles*, 53, 133-142.
- Benton, G. (2011). The Chinese in Europe: Origins and Transformations. *Religions e Christianity in Today's China*, 1(1), 62-70.
- Boyd, M., & Grieco, E. (2003). Women and migration: Incorporating gender into international migration theory. *Migration Information Source*, 1(35), 28.
- Bourdieu, P. (2016). *La domination masculine*. Parigi: Seuil.
- Buzzanell, P. M., Meisenbach, R., Remke, R., Liu, M., Bowers, V., & Conn, C. (2005). The good working mother: Managerial women's sensemaking and feelings about work-family issues. *Communication Studies*, 56(3), 261-285.
- Ceccagno, A. (2003). New Chinese migrants in Italy. *International migration*, 41(3), 187-213.
- Ceccagno, A. (2007). Compressing personal time: Ethnicity and gender within a Chinese niche in Italy. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 33(4), 635-654.
- Ceccagno, A., & Gao, R. (2023). The making of a skilled worker: the transnational mixed embeddedness of migrant workers. *Mobilities*, 18(2), 250-266.
- Chen, L. (2018). Historical and cultural features of confucianism in East Asia. In R. Ames & P. Herschok (a cura di), *Confucianisms for a changing world cultural order* (pp. 102-111). Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Christou, A., e Kofman, E. (2022). Gender and Migration: An Introduction. In A. Christou & E. Kofman (a cura di), *Gender and Migration* (pp. 1-12). Cham: Springer.

- Donato, K. M., Gabaccia, D., Holdaway, J., Manalansan IV, M., & Pessar, P. R. (2006). A glass half full? Gender in migration studies. *International migration review*, 40(1), 3-26.
- Efthim, P. W., Kenny, M. E., & Mahalik, J. R. (2001). Gender role stress in relation to shame, guilt, and externalization. *Journal of Counseling & Development*, 79(4), 430-438.
- Gambuzza, M., & Rasera, M. (2018). I cinesi al lavoro. In M. Rasera, & D. Sacchetto (a cura di), *Cinesi tra le maglie del lavoro* (pp. 39-78). Milano: FrancoAngeli.
- Gao, R., & Sacchetto, D. (2018). I sistemi occupazionali dei migranti cinesi. In *cinesi tra le maglie del lavoro* (pp. 91-118). Milano: Franco Angeli.
- Gao, R., & Sacchetto, D. (2024). Constructing a transnational childcare bricolage: Chinese migrant families in Italy coordinating transnational mobility and childcare. *European Societies*, 26(3), 880-907.
- Giacometti, I. (2013). *Giovani di origine cinese nel Veneto: quali appartenenze?* (Master thesis), Venezia, Università Ca' Foscari. <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/3190/8174601165598.pdf?sequence=2>.
- He, G., & Wu, X. (2017). Marketization, occupational segregation, and gender earnings inequality in urban China. *Social Science Research*, 65, 96-111.
- Ho, C. (2006). Migration as feminisation? Chinese women's experiences of work and family in Australia. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32(3), 497-514.
- Hochschild, A. R. (2003). *The commercialisation of intimate life: notes from home and work*. Berkeley: University of California Press.
- Hondagneu-Sotelo, P. (2011). Gender and migration scholarship: An overview from a 21st century perspective. *Migraciones Internacionales*, 6(1), 219-233.
- Huang, Y. (2020). "Re-feminization" of dependent women migrants: Negotiating gender roles in the Chinese digital diaspora. *Asian Journal of Women's Studies*, 26(2), 159-183.
- Ji, Y., & Wu, X. (2018). New gender dynamics in post-reform China: Family, education, and labor market. *Chinese Sociological Review*, 50(3), 231-239.
- Kambouri, H. (2007). Gender migration and domestic work: space and time in the discourse of Albanian migrant workers in Athens. *The Greek Review of Social Research*, 124(c), 35-53.
- Lahtinen, A. (2022). Confucianism Along with Chinese History. In A. Lahtinen (a cura di), *China's Global Aspirations and Confucianism* (pp.9-25). Cham: Springer
- Leung, A. S. (2003). Feminism in transition: Chinese culture, ideology and the development of the women's movement in China. *Asia Pacific journal of management*, 20(3), 359-374.
- Littlejohn, L. (2017). Confucianism: How analects promoted patriarchy and influenced the subordination of women in East Asia. *Young Historians Conference*, 9. <http://pdxscholar.library.pdx.edu/younghistorians/2017/oralpres/9>
- Liu, J., & Lummaa, V. (2019). Whether to have a second child or not? An integrative approach to women's reproductive decision-making in current China. *Evolution and Human Behavior*, 40(2), 194-203.
- Livingston, B. A., & Judge, T. A. (2008). Emotional responses to work family conflict: An examination of gender role orientation among working men and women. *Journal of Applied Psychology*, 93, 207-216.
- Ministero dell'Interno (2008). *Analisi ed elaborazione dati sull'immigrazione cinese*. https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/documenti/immigrazione/0807_pubblicazione_analisi_immigrazione_cinese_in_italia.html
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2023). *La comunità cinese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*. <https://integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=6309>

- Morokvašić, M. (1984). Birds of passage are also women.... *International migration review*, 18(4), 886-907.
- Nawyn, S. J. (2010). Gender and migration: Integrating feminist theory into migration studies. *Sociology Compass*, 4(9), 749-765.
- O'Harrow, S. (1995). Vietnamese women and Confucianism: Creating spaces from patriarchy. In W. J. Karim (a cura di), *"Male" and "female" in developing Southeast Asia* (pp. 161-180). Washington, DC: Berg.
- Pan, J. T. (2002). Employment and social security of Chinese women during economic transition. *Management World*, 7, 59-68.
- Parrado, E. A., & Flippen, C. A. (2005). Migration and gender among Mexican women. *American sociological review*, 70(4), 606-632.
- Parreñas, R. S. (2005). The gender paradox in the transnational families of Filipino migrant women. *Asian and Pacific Migration Journal*, 14(3), 243-268.
- Sangwha, L. (1999). The patriarchy in China: An investigation of public and private spheres. *Asian Journal of Women's Studies*, 5(1), 9-49.
- Sinke, S. M. (2006). Gender and migration: Historical perspectives. *International Migration Review*, 40(1), 82-103.
- Sun, S. H. L. (2008). Housework and gender in nuclear versus extended family households: Experiences of Taiwanese immigrants in Canada. *Journal of Comparative Family Studies*, 39(1), 1-17.
- Sun, Z. (2018). Family Structure and Gender Differences in Household Labor in China. *Journal of Marriage and Family*, 80(3), 587-606.
- Summerfield, G. (1994). Economic Reform and the Employment of Chinese Women. *Journal of Economic Issues*, 28(3), 715-732.
- Vianello, F. A., (a cura di)(2014). *Genere e migrazioni. Prospettive di studio e di ricerca*. Milano: Guerini.
- Tong, X. (2018). Gendered labor regimes: on the organizing of domestic workers in urban China. *Asian Journal of German and European Studies*, 3(1), 1-16.
- Tu, W. (1998). Confucius and Confucianism. In W. H. Slote e G. A. DeVos (a cura di), *Confucianism and the family* (pp. 3-36), New York: State University of New York Press.
- Wu, A. X., & Dong, Y. (2019). What is made-in-China feminism (s)? Gender discontent and class friction in post-socialist China. *Critical Asian Studies*, 51(4), 471-492.
- Wu, B., & Sheehan, J. (2011). Globalization and vulnerability of Chinese migrant workers in Italy: empirical evidence on working conditions and their consequences. *Journal of Contemporary China*, 20(68), 135-152.
- Xiao, S., & Asadullah, M. N. (2020). Social norms and gender differences in labor force participation in China. *Feminist Economics*, 26(4), 114-148.
- Xu, M. (2006). The historical evolution of women's employment in China since the founding of the People's Republic. *Guangxi Party History*, 11, 15-17.
- Yan, J., & Sorenson, R. L. (2004). The influence of Confucian ideology on conflict in Chinese family business. *International journal of cross-cultural management*, 4(1), 5-17.
- Yang, W., & Yan, F. (2017). The annihilation of femininity in Mao's China: Gender inequality of sent-down youth during the Cultural Revolution. *China Information*, 31(1), 63-83.
- Yang, Y., He, R., Zhang, N., & Li, L. (2023). Second-child fertility intentions among urban women in China: a systematic review and meta-analysis. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 20(4), 3744.

- Yu, Y. (2011). Reconstruction of gender role in marriage: Processes among Chinese immigrant wives. *Journal of Comparative Family Studies*, 42(5), 651-668.
- Zhan, H. J. (1996). Chinese femininity and social control: gender-role socialization and the state. *Journal of Historical Sociology*, 9(3), 269-289.
- Zheng, W. (1997). Maoism, feminism, and the UN conference on women: Women's studies research in contemporary China. *Journal of Women's History*, 8(4), 126-152.
- Zuo, J. (2003). From revolutionary comrades to gendered partners: Marital construction of breadwinning in post-Mao urban China. *Journal of Family Issues*, 24(3), 314-337.
- Zuo, J. (2009). Rethinking family patriarchy and women's positions in presocialist China. *Journal of Marriage and Family*, 71(3), 542-557.
- Istituto Nazionale di Statistica (Istat) (2023). Rapporto comunità cinese in Italia.